Intervento in Aula del Sen. Achille Passoni - lunedì 6 dicembre 2010

Signor Presidente, Signori del Governo, Onorevoli colleghi, è davvero deprimente essere costretti in quest'Aula a ripetere le stesse cose, ormai da mesi.

Ma la sordità alle posizioni che abbiamo portato in questa sede, da parte del governo, già al primo apparire della crisi; alle analisi oggettive che non certo solo noi abbiamo fatto sulla drammaticità del ciclone finanziario ed economico che si abbatteva sulla nostra economia; il non aver voluto assolutamente mettere mano ad una serie di riforme essenziali - penso, fra tutte, alla riforma degli ammortizzatori sociali -; la vera e propria idiosincrasia per qualsiasi ipotesi di politica industriale; l'ossessione ideologica della ricerca della divisione sindacale e della contrapposizione fra le forze sociali, quando il paese aveva e ha invece bisogno del massimo di coesione possibile; ... e potrei andare avanti nell'elenco del vostro mal - molto, troppo mal - governo della crisi; ma, dicevo, quella sordità ci costringe ancora una volta a ripeterci.

Oggi però abbiamo di fronte la felice probabilità che sia l'ultima volta che si sia costretti a ripetervi che avete messo il Paese in una situazione davvero assai grave, sia dal punto di vista del lavoro, dell'occupazione, sia dell'intero nostro assetto produttivo.

Questa maggioranza e questo governo si sono politicamente - finalmente per il Paese - dissolti.

Certo lasciate cumuli di macerie ma almeno eviterete di ammassarne altri.

E la vostra crisi nasce proprio da qui: dalla vostra incapacità di governare la crisi. Altro che giochi di palazzo, Signor Presidente del Consiglio!

È la situazione drammatica del lavoro e dell'impresa. E delle famiglie che da sole devono reggere il peso di redditi decimati dalla cassa integrazione o, peggio ancora, dalla perdita del lavoro. È principalmente tutto questo che vi ha costretto a scrivere la parola fine!

Non giri il Presidente del Consiglio la testa da un'altra parte come fa sempre. Qui e solo qui sta la ragione del suo fallimento.

Sta in un tasso di disoccupazione che ha raggiunto l'8,7% a fine 2010, ma che una più veritiera stima della Banca d'Italia corregge all'11%, conteggiando anche i lavoratori cassintegrati che difficilmente torneranno ad occupare il proprio posto di lavoro e gli inattivi.

Il dato relativo a quest'ultima categoria è davvero preoccupante: si tratta di 15 milioni di persone, prevalentemente donne, lavoratori "maturi" e giovani, che hanno ormai rinunciato a cercare un'occupazione.

Già, i giovani. Una delle fasce di popolazione più colpite dalla crisi e nonostante questo abbandonati, da voi, a loro stessi, costretti quando va bene ad arrabattarsi tra stage-farsa e contratti precari che cancellano mezzo secolo di lotte sindacali e politiche per i diritti del mondo del lavoro. Ma si sa, questo governo la parola precarietà non vuole neppure sentirla nominare. E lo stesso vale per il termine diritti.

La disoccupazione giovanile si attesta ormai al 28%, con una picco che sfiora il 40% nel Mezzogiorno. Un dato drammatico, che costringe i giovani del sud a continuare a dipendere dalle loro famiglie, ovviamente quando ciò è possibile, oppure a quell'emigrazione interna crescente che ci riporta ad un passato che volevamo relegare solo nei ricordi.

Il vostro fallimento sta in una mobilità sociale che si è bruscamente interrotta, rispetto alla quale nulla siete stati in grado di opporre, anzi avete fatto delle politiche che l'hanno ulteriormente arrestata. Stiamo rapidamente tornando ad una situazione in cui chi ha la fortuna di provenire da una famiglia abbiente può permettersi di studiare più a lungo, fare masters, dottorati o andare all'estero, garantendosi maggiori possibilità di poter godere di un'occupazione redditizia.

Chi invece proviene da una realtà più disagiata non può permettersi tutto questo e dice addio alla speranza di poter ottenere un'occupazione dignitosa e magari più pagata rispetto a quella del padre o della madre.

La vostra crisi, così manifesta ed irreversibile, sta qui! Nel non aver voluto mettere in campo politiche di lotta alla precarietà degne di questo nome, sta nel non aver voluto riformare il sistema di ammortizzatori sociali - evidentemente inefficace e insufficiente a fronteggiare questa crisi occupazionale, perché costruito su un mercato del lavoro ed un assetto produttivo del secolo scorso - e nel non aver voluto estendere a tutti i lavoratori quei diritti e quelle tutele minime per poter affrontare e superare con dignità una situazione simile.

Come si fa a non ritenere urgente e necessaria una riforma come quella degli ammortizzatori - oggi e non chissà quando, forse mai - proprio quando il Paese attraversa una crisi drammatica, che porta addirittura il totale delle ore di cassa integrazione a oltre un miliardo e 200 milioni?

Sapete cosa significa questo dato? È come se 700 mila lavoratrici e lavoratori fossero rimasti fuori dai cancelli delle fabbriche e delle aziende.

E, badate, che questi dati non ci parlano delle decine di migliaia di contratti a termine, co.co.pro, co.co.co che, alla scadenza, non sono stati rinnovati.

La fine della vostra maggioranza sta nell'aver lasciato senza speranza un'intera generazione di giovani che si affacciava al mondo del lavoro e, cosa altrettanto grave, di averla addirittura tolta, la speranza, alle ragazze e ai ragazzi che studiano, che frequentano l'università. La speranza di un futuro di saperi costruito sulla qualità di un sistema formativa che avete colpevolmente colpito ed impoverito. Grida ancora vendetta la scelta di abbassare a 15 anni la soglia per accedere al lavoro.

La vostra crisi sta nelle bugie che il Premier e i suoi Ministri per mesi hanno raccontato circa il fatto che l'Italia avrebbe retto meglio di altri paesi, la crisi economica finanziaria; ed invece i numeri ci dicono che i nostri competitor europei hanno ripreso a crescere, mentre noi siamo ancora impantanati.

I dati parlano chiaro: la Germania nel 2010 cresce del 3,4% e le stime per il 2011 prevedono una crescita del 2%. La Francia cresce del 1,6% e per il 2011 le previsioni sono del 2,5%. Per l'area euro nel suo complesso la crescita del 2010 è pari in media al 1,6%, mentre per il 2011 è del 1,8%.

L'Italia è ferma, purtroppo ad un 1% nel 2010 e ad un 1,3% per il 2011, e questi dati appaiono peraltro ottimistici.
E i dati ci dicono anche di 170 tavoli di crisi aperti che coinvolgono 216 mila dipendenti. E non è difficile prevedere che di questi più di 50 mila non rientreranno in quelle aziende.

Questo governo è arrivato al capolinea politico perché l'illusione di nascondere agli italiani che il paese cresce poco e male, perde competitivà, si impoverisce socialmente, è finita e lascia il posto alla cruda realtà.

La realtà che ci vede scivolare al quarantottesimo posto nella classifica delle nazioni a più alta competitività, lontanissimi da Gran Bretagna, Francia e Germania e persino dalla Spagna, nonostante le difficoltà che Madrid ha dovuto e deve affrontare.

La vostra crisi di governo sta nel non investire su questo paese, fin dai vostri primi giorni di governo. Non investire per superare le nostre grandi arretratezze strutturali, infrastrutturali materiali ed immateriali e di competitività, nonchè di produttività che come è noto è in caduta da anni e anni.

Non investire davvero - e non a chiacchiere - sull'impresa, specie quella piccola e media, in termini di aiuti per il credito, per la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto e anche soltanto, si fa per dire, per pagare in tempi ragionevoli le fatture emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Non investire sul lavoro, sulla sua stabilizzazione, sulle necessarie tutele da estendere ai troppi che non c'è l'hanno, sulla formazione per elevare la professionalità, la qualità del lavoro, favorire ricerca di nuova occupazione quando si viene espulsi dalla produzione magari in età avanzata.

E la riprova sta nel fatto che anche in questa Legge di stabilità avete ridotto gli stanziamenti della missione 26 per le "politiche del lavoro" di ben 560 milioni in termini di competenza, che si aggiungono ai 456 milioni già sottratti dalla scorsa Legge di bilancio.

Io non lo so se vi rendete conto dell'enormità rappresentata dal fatto che solo lo 0,9 % è l'ammontare complessivo delle 34 missioni "politiche per il lavoro" iscritte nel bilancio a legislazione vigente per il triennio 2011 - 2013.

Avete, addirittura, tagliato di 2340 milioni il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

E questo nel mezzo del ciclone della crisi!

La crisi della vostra maggioranza, infine - e in tutti i sensi - si evidenzia, come ho appena detto, con questa Legge di stabilità - e non certo solamente per i capitoli che ho trattato - che non vuole affrontare nessuno dei nodi che l'economia ci pone di fronte.

L'atteggiamento di totale chiusura che avete assunto sui pochi e selezionati emendamenti che abbiamo presentato in Commissione bilancio e che riproponiamo in aula, proprio sulle tematiche del lavoro, delle politiche sociali, dei redditi, per citare quelli a cui mi sono riferito in questo intervento, è la cartina di tornasole di questa paura di non farcela, di non reggere alla prova, alla sfida che vi abbiamo lanciato.

Dalla fine politica di questo governo, al Paese ne verrà sicuramente del buono.